

“LO MIO MAESTRO E ’L MIO AUTORE”.
STUDI IN ONORE DI SANDRO FILIPPO BONDÌ

MASSIMO BOTTO, STEFANO FINOCCHI, GIUSEPPE GARBATI, IDA OGGIANO

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore*

(Dante Alighieri, *Divina Commedia. Inferno*, Canto I, vv. 85-87)

Il titolo del volume e la terzina che accompagna i nostri pensieri, di seguito esposti, sono un omaggio alla passione che Sandro ha sempre provato per Dante; una passione che ne ha fatto un vero e proprio “dantista mancato”. L'amore per il grande poeta fiorentino ha continuato a nutrire la sua mente, sempre attratta dal bello, ma non gli ha impedito di farsi coinvolgere, in modo ancor più intenso, dall'interesse per la storia e le sue fonti, scritte e archeologiche. Così, l'occasione per lui perduta di fare della passione giovanile il proprio mestiere ha rappresentato una fortuna per i molti allievi che, tra Pisa e Viterbo, hanno seguito le sue lezioni di Archeologia fenicia e punica e, a maggior ragione, per coloro che hanno deciso di fare di lui un Maestro nel cammino universitario. Per noi e molti altri, infatti, incontrare Sandro ha rappresentato uno “scarto”, un mutare traiettoria verso direzioni impensate, dando vita, pur in presenza di percorsi formativi e individuali diversi, a quella che un tempo si chiamava una “scuola”, caratterizzata da un cifra stilistica di cui Sandro è l'ispiratore. Siamo certi che nessuno di noi potrà mai riprodurre quel “bello stile”, quel garbo nello scrivere e nel parlare che hanno così bene rappresentato l'eleganza del suo pensiero di studioso e di uomo. Tutti siamo però sicuri di voler esprimere, con l'omaggio di questo libro in suo onore, la riconoscenza per l'esempio che ci ha costantemente offerto.

Nel corso della sua carriera, Sandro si è cimentato in studi e ricerche dai caratteri molto diversi (dallo scavo archeologico – a Monte Sirai e a Nora – allo studio di vari prodotti dell'artigianato fenicio e punico, alle note epigrafiche). Il vero punto di forza delle sue ricerche, tuttavia, è certamente rappresentato dalla grande attenzione rivolta alla storia del Mediterraneo del I millennio a.C., tra le cui sponde si è saputo muovere con grande agilità grazie alle sue conoscenze ampie e diversificate. Come accade a tutti gli studiosi di valore, le sue conclusioni su alcune delle tematiche più importanti della disciplina, ad esempio la colonizzazione e i commerci o anche le istituzioni e l'amministrazione delle città, così d'Oriente come d'Occidente, non sono mai state definitive; esse, piuttosto, si sono mostrate sempre aperte al cambiamento e costantemente aggiornate nei contenuti e, talora, nell'impostazione. In questo senso, Sandro si è mosso nelle sue profonde analisi dei fenomeni storici, quali il processo coloniale o la crescita e l'affermazione di Cartagine, con dinamismo analogo a quello delle genti da lui studiate, non solo aggiornando le sue ricerche con i dati forniti dalle fonti scritte e dai nuovi scavi archeologici, ma mostrando, nelle sue ultime ricostruzioni storiche, grande sensibilità ai dibattiti teorici.

Due isole sono state al centro dei suoi appassionati interessi: la Sardegna e la Sicilia, terre con le quali egli ha potuto instaurare un legame intimo e profondo. Se alla Sicilia ha riservato scritti divenuti fondamentali per la conoscenza dell'isola, con particolare riferimento al rapporto dei centri fenici con le componenti elima e greca, alla Sardegna ha dedicato la sua vita di archeologo fin dagli albori della carriera (dagli scavi di Monte Sirai agli studi sulle stele del *tofet*, confluiti nella sua prima monografia del 1972). Proprio in Sarde-

gna Sandro ha avviato nel 1990, insieme ai suoi colleghi delle Università di Genova, Milano, Padova e Pisa, la missione archeologica nel sito di Nora, dando vita a quella che si è dimostrata una delle più valide esperienze interdisciplinari di didattica di Archeologia, accogliendo studenti, formando generazioni di giovani studiosi e contribuendo a scrivere pagine importanti della storia della regione. All'interno della missione, non a caso, sono nati e si sono sviluppati quei rapporti che ancora oggi legano molti di noi, come d'altra parte testimonia la realizzazione di questo volume.

Il suo talento di storico, le sue ampie e puntuali conoscenze, insieme alle non comuni doti di sintesi, sono all'origine di molti dei lavori più importanti di Sandro. È il caso, solo per citarne alcuni, delle monografie realizzate in collaborazione col suo Maestro, Sabatino Moscati (*Italia punica* del 1986; *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, edita nel 1997, insieme anche a Piero Bartoloni), di alcuni contributi divenuti ormai essenziali punti di riferimento (per esempio: *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, compreso nel volume curato da S. Settis, *I Greci. Storia cultura arte società*, del 2001), o, ancora, delle sue iniziative più recenti, che hanno visto confluire le sue grandi qualità di studioso e di docente nel libro *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea* del 2009, scritto con alcuni dei suoi allievi. Ma oltre a concretizzarsi in pubblicazioni di altissimo valore scientifico, la carriera di Sandro è stata segnata dai ruoli di primo piano ricoperti in enti di ricerca e in ambito accademico, fondamentali per l'affermazione, la crescita e lo sviluppo degli studi di Archeologia Fenicia e Punica in Italia. Ricordiamo, tra questi, la direzione del Centro di Studio (in seguito Istituto) per la Civiltà Fenicia e Punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (oggi confluito nell'ISMA – Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico) e della *Rivista di Studi Fenici* e, successivamente, la docenza universitaria, tenuta prima a Pisa e poi a Viterbo. La centralità della sua figura nel momento di affermazione della disciplina a livello nazionale e internazionale è ben dimostrata, d'altra parte, dal ruolo di coordinatore scientifico che Sabatino Moscati volle affidargli nell'organizzazione della grande mostra *I Fenici* (Venezia, Palazzo Grassi 6III-6XI 1988). In quella occasione fu confermata la sua abilità di comunicatore che, sull'esempio del suo Maestro, ha fatto sì che diventasse uno dei primi studiosi a intravedere nella diffusione del sapere al di fuori dei circuiti di specialisti uno degli sbocchi più significativi della ricerca scientifica.

Nel corso delle sue molteplici esperienze in diversi ambiti Sandro ha saputo coltivare rapporti di amicizia sinceri. Per questo il volume raccoglie i contributi di studiosi di varia provenienza, sia geografica sia disciplinare, e mostra, nei tanti nomi che hanno partecipato, l'affetto, la stima e il rispetto che Sandro, sul piano professionale e su quello personale, ha ottenuto nel corso della sua vita di studioso. La selezione dei nomi dei partecipanti a questo omaggio non è stata facile. Molti avrebbero voluto onorare Sandro con un loro scritto, ma, come è facile comprendere, sarebbe stato impossibile organizzare un volume così ampio e diversificato. La scelta è stata quindi di tipo "storico", raccogliendo, da un lato, i contributi degli studiosi che hanno segnato una felice stagione degli studi italiani e stranieri, di cui Sandro ha fatto parte con un ruolo da indiscusso protagonista, e, dall'altro lato, i lavori dei colleghi più giovani che dello stesso Sandro sono stati allievi. Siamo profondamente grati, dunque, agli amici che hanno voluto partecipare a questo volume; teniamo anche a ringraziare caldamente tutti coloro i quali avrebbero voluto, ma che, per varie ragioni, sono stati impossibilitati a essere parte, come autori, del "dono" per Sandro.

A SANDRO

In viaggio

Era il 1990 quando a Viterbo venne inaugurata la prima Facoltà autonoma di Conservazione dei Beni Culturali in Italia alla quale, in quello stesso anno, decisi di iscrivermi, fresco di Diploma liceale e stimolato da tutte quelle “Archeologie” che riempivano la guida dello studente. Il corso di Archeologia fenicio-punica, tenuto dal Prof. Sandro Filippo Bondi, fu tra i primi che scelsi di frequentare e, di fatto, il primo in assoluto di cui sostenni l’esame (nel luglio dell’anno seguente). Certo, oggi non posso che ammettere che fu un po’ di (sana?) incoscienza a dettare una simile scelta, considerate sia la complessità della disciplina sia, e ancor di più, la mia quasi totale inesperienza in campo archeologico. Ricordo, non a caso, che alla fine della prova il Professore mi chiese perché mai avessi deciso di iniziare il mio iter accademico con una materia così specifica, ancor prima di aver costruito, come sarebbe stato giusto e ragionevole, una solida base di principi e di fondamenti di Archeologia e, più in generale, di Antichistica. Se la memoria non mi inganna, la mia risposta fu un po’ ingenua, per quanto onesta: dissi infatti di essere stato spinto sostanzialmente dal piacere di avere a che fare con una civiltà – quella dei Fenici – per me tutta da scoprire nella sua “esoticità” (una sensazione che non si è così tanto modificata nel tempo); forse, in qualche modo, avevo avuto un po’ fretta di iniziare quello che si sarebbe trasformato, e lo stavo appena “annusando”, nel mio futuro indirizzo di ricerca. Ora, nonostante sia trascorso parecchio tempo dall’esame, sento il dovere di integrare la risposta che diedi al Professore e anche di aggiustarla, dicendo quel che non ebbi il coraggio di affermare in quell’occasione: la ragione per cui scelsi Archeologia fenicio-punica, scelta che di fatto mi cambiò la vita, fu... lo stesso Sandro. Furono la sua serietà accogliente, la chiara comunicatività, la gentilezza e l’eleganza della “spiegazione”, la sempre accurata misura delle parole – così rara eppure così necessaria –, l’amore per il proprio lavoro, nonché il rispetto per quel lavoro (e quindi per noi studenti), che mi fecero presto innamorare della materia e mi portarono a intraprendere il percorso che è diventato il mio cammino professionale. E oggi non posso che essere felice di quella scelta: Sandro, infatti, non soltanto è diventato il mio Maestro, il mio sempre costante punto di riferimento, che legge e mi fa leggere, generoso e umile, ma anche un caro amico, al quale progressivamente mi hanno avvicinato interessi comuni, emozioni e affinità che hanno superato di gran lunga le già vitali condivisioni professionali. Proseguendo quel viaggio iniziato ormai quasi venti anni fa, quindi, non posso che dirgli grazie: grazie di avermi insegnato, grazie di avermi guidato, grazie di essere costantemente al mio fianco e di avermi accolto nella sua famiglia, grazie della sua onestà fuori moda e grazie, semplicemente, di essere quel che è.

Giuseppe

Sandro e la libertà

Quando penso a Sandro, Maestro ed Amico (con la M e la A maiuscole perché Sandro è maiuscolo), penso alla libertà. Certo, mi vengono in mente le sue doti di docente, eccellente per conoscenze, preciso, presente in una maniera professionale che, all’inizio, poteva perfino intimidire per l’eloquio forbito e quel tanto di distacco che, col tempo, ho capito essere una sorta di spazio etico da lui posto tra lui e i suoi allievi nelle prime fasi del loro percorso di studenti. Perché Sandro e la libertà allora? Perché ho apprezzato da sempre la sua capacità di seguire il mio percorso di studentessa e poi di studiosa con un trasporto ed entusiasmo che non ho riconosciuto in nessun altro. Non ha mai voluto impormi legami di fedeltà, accademica e scientifica, e questa libertà concessami è stata per me un dono importantissimo. Non avrei potuto continuare il mio percorso di studiosa se non avessi incontrato una persona che non mi avesse spinto a seguire i miei percorsi di ricerca personali, favorendo la mia indipendenza intellettuale, personale e lavorativa come solo chi veramente ti vuol far crescere può fare. Lui ha sempre insegnato con modestia, forse troppa, in un mondo in cui

vale tantissimo l'esser pieni di sé. Così è stato Sandro a concedermi di lasciare la costa orientale dell'isola dei Sardi (il mio lavoro di tesi di laurea sulla presenza fenicia e punica in questo settore della Sardegna) navigare verso Oriente, verso quei luoghi che lui mi ha sempre fatto amare con intelligenza e sensibilità. Sono stata a cavallo del Mediterraneo, tra Oriente ed Occidente proprio grazie ad un Maestro che mi ha spinto verso la navigazione in solitaria e mai ad essere elemento di un equipaggio, per quanto importante. Sulla sua nave sono sempre tornata, ma di mia volontà. Potrei continuare a parlare di Sandro amico per pagine e pagine. In questa sede mi obbligo a seguire un percorso degno della sua caratura di studioso. Sandro ha guidato i miei passi tra Oriente ed Occidente, facendo di me una studiosa dei Fenici che con essi ha navigato tra le sponde del Levante e delle Sardegna. Mi ha fatto partire dalla Sardegna, mi ha lasciato andare in Siria, mi ha seguito nella terra dei suoi avi e mi accompagna oggi nel Libano di cui per primo mi ha fatto conoscere i luoghi che oggi sono per me così familiari. Perché Sandro è un uomo dalla formazione scientifica straordinaria, dalle conoscenze vastissime sempre modestamente celate ma che sempre puoi scoprire appena ti trovi ad affrontare con lui gli argomenti più vari: archeologia, storia, filologia. Un uomo curioso di tutto, arte, letteratura, scienza, un tutto che ha formato la sua materia scientifica rendendola sempre originale. Infine, Sandro è una persona buona. Forse questo non è il termine che si usa per gli studiosi, ma quelli li ho usati già tutti. La parola bontà non si usa quasi più. Invece bontà è una parola adatta a descrivere anche la capacità di studio delle persone perché in essa è contenuta la parola empatia che è elemento importantissimo nelle discipline storiche: la capacità di entrare in contatto col presente e, quindi, di comprendere il passato.

Ida

Un "gelato al limon"

Libertà e perline colorate, ecco quello che io ti darò e la sensualità delle vite disperate ecco il dono che io ti farò.....(Paolo Conte, *Gelato al limon*). Accostare Dante Alighieri, citato all'inizio di queste pagine, a Paolo Conte potrebbe suonare a molti blasfemo, ma in questi due "estremi" credo si possa ben riassumere il rapporto che ho avuto con Sandro nel corso della nostra lunga frequentazione. Sandro infatti ha rappresentato per me il "Professore", che mi ha conquistato sin dalle sue prime lezioni tenute per un ristretto numero di fedelissimi all'ultimo piano di Via Galvani 1, in un fatiscente palazzo nel cuore della Pisa medievale e rinascimentale, ma è stato anche, soprattutto dopo la Laurea, l'amico fraterno con cui discutere di tutto e con piacere: dai viaggi alla letteratura, dagli amati impressionisti, su tutti Monet, alla "musica leggera". Già, la "musica leggera", e quelle canzoni dei miei autori preferiti, cantate a mezza voce e con gli occhi sognanti, che a Sandro di tanto in tanto uscivano di bocca sospinte, ho sempre creduto, da una forza irrefrenabile, da un sentimento profondo desideroso di manifestarsi. Ricordo una calda domenica di settembre, nel porto di Civitavecchia. Ci eravamo da poco imbarcati, io e lui, con destinazione Cagliari per poi raggiungere Monte Sirai, dove il "Professore" dirigeva lo scavo del *tofet*. Sul ponte della nave, mentre assistevamo alle manovre di imbarco, Sandro continuava a canticchiare il ritornello di *Una domenica bestiale*, la canzone di Fabio Concato che tanto successo aveva riscosso nel corso di quell'estate che stava volgendo al termine. Io lo guardavo di sottocchi divertito e incuriosito. Ma la mia espressione non deve essere sfuggita a Sandro, che quasi scusandosi mi disse con un velo di malinconia negli occhi che, sebbene considerasse l'esperienza di scavo a Monte Sirai molto importante, staccarsi dalla famiglia quella domenica mattina gli era stato particolarmente doloroso. Quelle poche parole dette con semplicità mi fecero immediatamente capire l'immensa carica umana della persona che avevo di fronte, di come ero stato fortunato ad averla incontrata nella mia esperienza universitaria, di come mi sarebbe piaciuto averla al fianco quale Maestro e Amico negli anni a venire. Il desiderio espresso allora, sul ponte di quel traghetto che tante e tante volte ancora avrei preso con la stessa emozione e voglia di abbracciare l'Isola, si è fortunatamente avverato. È stato per me un grande privilegio poter contare in tutti questi anni su una Guida così solida e un Amico così attento. Omaggarlo ora insieme ai miei compagni di

viaggio è quindi non solo la “conseguenza” di questo lungo percorso, ma riflette anche un desiderio che con forza sgorga dal profondo del mio animo come le note di una canzone cara, un verso del “divino poema”.

Massimo

La notte blu

Di Sandro mi hanno sempre affascinato i racconti dei viaggi e di quelle mostre di pittura che rappresentano appuntamenti fissi nel suo calendario, la passione per la conoscenza, tutta, e soprattutto l’amore per la Sua famiglia. Potrei raccontare di come all’inizio sono rimasto conquistato dalla figura del “Professore”, dalle lezioni, da quel parlare così semplice chiaro ed elegante, o di come ero emozionato la prima volta che sono sceso nella nostra Sardegna per gli scavi di Nora. Per me Sandro è il Professore sempre corretto, attento, scrupoloso e disponibile degli anni dell’Università; è il Maestro nello studio di quella Archeologia fenicio-punica che tanto ha segnato la mia vita di studioso. Sandro mi ha preso per mano e mi ha guidato nella ricerca scientifica, insegnandomi il rispetto delle idee e delle persone, sempre e comunque, e ancora oggi è tra i miei punti di riferimento il più importante, ancora sempre attento, entusiasta, curioso e prodigo di consigli. Anche ora che mi occupo prevalentemente di altro, resto fedele a quel metodo e a quei principi, consapevole del privilegio di averlo avuto come Maestro prima, e come Amico poi. È per questo che vorrei ricordare un regalo che Sandro mi fece, in un giorno di luglio di qualche anno fa, su una anonima spiaggia a nord di Ancona, che per la prima volta festeggiava la sua Notte Blu. Per la prima volta musica live, latina/ americana, karaoke, castelli di sabbia e intrattenimenti vari rompevano la calma quasi noiosa di stabilimenti per famiglie. In uno di questi c’ero io con Mariateresa e Claudio assieme a nuovi colleghi del lavoro in Soprintendenza. Sandro mi telefonò dicendomi che da Savignano sul Rubicone, un suo piccolo angolo di Paradiso, dove si trovava per qualche giorno prima di partire per uno dei suoi tanti viaggi, quella sera sarebbe andato allo Sferisterio di Macerata, «che tanto è vicino», e, come sempre, si sarebbe fermato volentieri per un saluto. Ormai la sosta al Conero in uno dei suoi passaggi estivi in Adriatico è diventata un modo per stare assieme qualche mezz’ora, per (ri)incontrarci e per raccontarci le cose belle della vita e degli studi. Quella volta però non ci sarebbe stato il tempo per incontrarsi da qualche altra parte, magari in un posto più raccolto e tranquillo e allora mi raggiunse in spiaggia, una spiaggia assordata da musiche e balli, un posto dove Sandro non si sarebbe mai fermato, uno dei quei luoghi da raccontare, magari ridendoci su. Solo il tempo di un caffè e di qualche chiacchiera e il suo bisogno di sapere come stavo «che è tanto che non ci vediamo», come il lavoro e i tuoi cari? e dov’è Claudio? Come se avesse voluto accertarsi che stavamo bene, «che è tanto che non ci vedevamo», e poi felice e di corsa di nuovo via, perché di lì a poco iniziava il concerto. Ecco, questo è Sandro e l’amore per la Sua famiglia di cui dicevo, una famiglia “allargata”, della quale mi sento parte. Non posso certo non ricordare gli anni di Nora e del Sulcis che sono stati per me fondamentali, anni in cui si è creato con Sandro e con gli altri Amici un rapporto professionale e umano incredibile, un rapporto che mi ha sempre orgogliosamente emozionato, così come ero emozionato quel giorno in spiaggia.

Stefano